

ATTO TERZO

Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D'amore io morirò.

GLI ALTRI Ah! tu gran Dio sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

VIL. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio.
Ognor rammenterò.

Vivi... e conforto siati
Nell'inferir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Valfredo.

VIL. Addio! (a Reb.)

REB. Ei parte... ah! padre mio,

Io manco. (sviene nelle braccia del padre)

CORO Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3714
BIBLIOTECA DEL

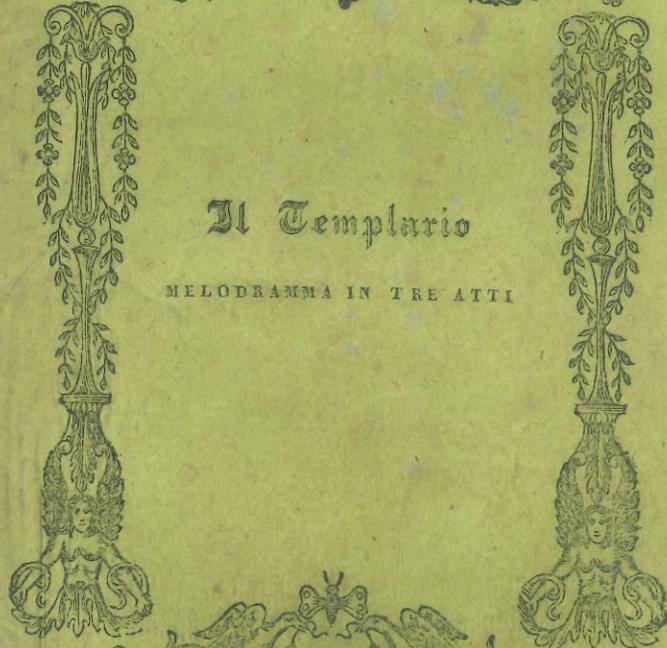
35147

35147



Il Templario

MELODRAMMA IN TRE ATTI



Stamperia Truff.

IL
TEMLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1840



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XL

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3714
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rowena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca, figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rowena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere Diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il fatto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiere, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo

nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnacchè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del *Walter-Scott*. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

G. M. MARINI

PERSONAGGI

ATTORI

CEDRICO IL SASSONE.	Sig. SCALESE RAFFAELE
VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio.	Sig. SALVI LORENZO
ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo.	Sig. ^a ABBADIA LUIGIA
LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari.	Sig. ROSSI GAETANO
BRIANO DI BOIS GUILBERT Cavaliere Templario.	Sig. FERLOTTI RAFFAELE
ISACCO DI YORK, Israeliti re-	Sig. VASCETTI GIUSEPPE
REBECCA sua figlia, duci da Soria	Sig. ^a MARINI ANTONIETTA
EMMA, damigella di Rovena	Sig. ^a TURPINI EMILIA

Cori e Comparse.

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni
 Templari - Schiavi - Popolo.
 Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri
 Familiari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

(Il vircolato si omette.)

Musica del Maestro Sig. OTTONE NICOLAI.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori *Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico*.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAYACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica del presente spartito

Sig. LUCCA FRANCESCO.

Suggeritore

Sig. GROLLI GIUSEPPE.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor GALZERANI GIOVANNI

Primi Ballerini di rango francese

Signori: Bretin Luigi - Borri Pasquale, allievo dell' I. R.
Scuola di Ballo.

Signore: Adoch Angelica - Gusman Rosina.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Razzani Francesco
Casati Tomaso - Viganò Davide - Fietta Pietro - Pagliani Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Pallerini Antonia

Cherier Adelaide - Ronzani Cristina

Gabba Anna - Bellini-Casati Luigia.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni

Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio

Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe

Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia

Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina.

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO. Sig.^a BLAIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Bizzi Virginia

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia

Wauthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l' incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l' entrata dell' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni
e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

TUTTI Delle trombe il suon guerriero,
Eccheggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliere,
Dell' invitto vincitor.

CED. CAV. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?
Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

CORO Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar.

CED. EMMA ROV.

Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

- VIL. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.
- GLI ALTRI Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.
- CED. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.
- VIL. Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro, (additando Rov.)
L'allor che a me destinasi
Di lei depongo al piè.
- ROV. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)
(Qual io mi sono esprimere)
- VIL. Dato per or non m'è.) (l'araldo presenta la
corona a Rovena; Vilfredo s'inchina innanzi a lei, ed essa
pone il serto sull'elmo di lui.)
- CED. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.
Inno d'incoronazione.
- TUTTI Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

PRIMO

- CED. O prode, alfin palesati!
ROV. Nella visiera ignoto
A che il guerriero ascondesi?
- VIL. A ciò mi astringe un voto,
Se pria la donna ond' ardo
Fedel non troverò.
- ROV. (Quai detti, quale sguardo
In me l'eroe vibrò!)
- CED. Ebben, d'un core ingenuo
Il voto in te rispetto.
Ne' lari miei ricovero
Io t'offro...
- VIL. Ed io l'accetto.
- CED. Ad onorar mie soglie
Dunque verrai?
- VIL. Verrò.
- CORO Felice ostel che accoglie
Chi in Ashby trionfò.
CORO, EMMA e CED.
Vieni, o prode, ove t'invita
Chi t'ammira e ti dà lode;
Questo giorno di tua vita
Caro a tutti ognor sarà.
Viva il forte... viva il prode
Vincitor di nostra età.
- ROV. (Forse è desso, o lieta sorte,
Il sospir dei miei prim'anni!
Forse il ciel de' lunghi affanni
Consolarmi ormai vorrà.)
Viva il prode, viva il forte
Vincitor di nostra età.
- VIL. (Lieto giorno avventurato!
Oggi ha fin la mia sventura,
Rivedrò le patrie mura,
L'alma mia respirerà.)
Lode al Ciel, che m'ha spirato
Un valor che egual non ha!

(tutti partono)

SCENA III

BRIANO e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

BRI. Della oriental la traccia
 Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (gli schiavi
 Oh mio rossore! Il forte, partono)
 L'invincibil Briano
 Vinto cader per mano
 D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
 Ha d' eletto Inghilterra.... innanzi a lei
 Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
 Qual mai ragion la trasse
 Dall' Asia in questo suol tanto remoto?
 Ma presso a me ti guida
 Un arcano poter, che sembra arrida
 All' amor mio... Viver non posso omai
 Senza di te. Se ad altri ti destina
 La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
 Più del mio onor, più di me stesso io t' amo.

Io per te nel cor talora
 Mitigar lo sdegno intesi,
 Io per te d'amore appresi
 Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
 A sperar quest' alma invita:
 Parmi un astro che mia vita
 Giunger possa a serenar.

Chi vien? (s' ode celere calpestio e voci)
 (entrano i seguaci di Briano)

CORO

Brian!

BRI.

Son essi.

Narrate a me sommessi
 Che avvenne, ove rivolgesi
 La bella d' oriente?

CORO

Chiusa nel vel dileguasi (parlando sotto voce)
 Dall' assiepata gente,
 Or per sentier inospito,

Ove la selva è folta,
 Alla regale Eboraco *
 Col tardo padre è volta;
 Ivi, se il vuoi, sorprenderla
 Facil per noi sarà.

BRI.

Rapirla!... e deggio imprenderlo?...

Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d' amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D' immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.

L' amor che in me s' accende
 Fia pago in quell' istante,
 O dell' offeso amante
 Vendetta in lei farò.

CORO

Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. (partono)

SCENA IV

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le donzelle Sassoni, indi ROVENA.

CORO

Del cielo britanno
 Rovena è la stella,
 Più cara, più bella
 Di puro splendor.

Se amore l' affanno
 Nel core le aduna,
 Rassembrava la luna
 Nel grato pallor.

Se a lei pel contento
 Sfavillan le ciglia,

* Antico nome di York.

ATTO

Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

ROV. Cessate, amiche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (partono Em. e le donzelle)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliere
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar, che mi giungeva al core...
Saria mai vero? O ciel! m' illude amore!

Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiero,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere:
Ch'io ti vegga ognor d'accanto
Nel sorriso dell' amor.

Che fu!... riedono le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

REB. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (si prostra)
ROV. Sorgi. - Sei meco... acquetati...
Parla: che mai t' affanna?

PRIMO

REB. Gente per voi proscritta (timida)
Io sono e il genitor...

ROV. Sol veggio in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (la alza)

REB. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier' da chiuso agnato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già d' appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empì aggressor' dileguansi,
La tema impenna il piè...

Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

ROV. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

ISA. DON. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è. (Rov. esitante
cerca nascondere la sua commozione)

REB. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggio in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.

Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

DON. La pietà ci desta in sen
Dell' oppressa il sospirar.

ROV. Tregua al dolore, abbracciami; (si volge
commossa ed abbraccia Reb.)

Qui puoi restar sicura.
Respiro!...

REB. Oh cor benefico!

ISA. D' un sassone le mura
ROV. Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

D' Ashby l' eroe rinserrano...

REB. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah l' obbliar chi puote?...))

ISA. Ah! della figlia tenera
Sorrìde alfine il cor.

DON. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

REB. Per te vegg' io sorrìdere (a Rov.)
Il ciel con noi placato;

Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.

(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)

ROV., EMMA, DON.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.

ISA. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor. (entrano tutti nel castello)

SCENA VI

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni
entrano circospetti e parlano sotto voce.

CORO Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta - niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D' un vil sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

BRI. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. (si ritirano
tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)
S' annunzi il mio venir. (lo scudiero dà fiato al
corno e gli viene risposto dal castello)
Vedrem se ardisce

Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

CED. Brian! (con sorpresa)

BRI. Son io.

CED. Quale cagion invia
Te, normanno, d' un sassone all' ostello?

BRI. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un di mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

CED. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe. (ad un
domestico che parte)

BRI. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

CED. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA,
DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

CED. Te Rebecca il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede.

REB. Ciel! che intesi!... ah menzognero! (lo ri-
Al tuo dir chi può dar fede? conosce)
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

CED., ROV., EMMA

Ei l' audace?...

ISA.

Oh amata figlia!

Tu in sua man!... m' uccidi in pria!

CED.

Tanto ardir chi a te consiglia?

BRI.

Vel dirà la spada mia;

Il mio dritto appieno espresso

Voi vedrete in questo acciar. (mentre egli

pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alzata e s' intromette)

VIL.

Ferma, insano!

TUTTI

Oh ciel! Vilfredo!

VIL.

Questa man conosci... e basta. (a Bri.)

CED. (esitante)

(È il mio figlio! appena il credo!)

GLI ALTRI

Qual mai sorte a noi sovrasta?

VIL. (volto con rispetto a Ced.)

Padre, il vil punir degg' io,

Quindi a te mi prostrerò.

DON.

Qual mai sdegno in esso, o Dio,

Dal lor guardo balenò!

TUTTI

VIL.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! se turbar del perfido

Dato non m' è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

BRI.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah!... se l' amor che m' agita

Giunge a turbar l' indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

CED.

Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno:

Ah dell' amor che m' agita

No, non è il figlio indegno:

Ei ch' è pietoso ai miseri

Abbia la mia pietà.

REB., ROV., EMMA, ISA., DON.

Chi può sottrar ^{me} la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva ^{mi} laAccorri in ^{mio} suo sostegno;Braccio mortal difender ^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

BRI.

Di dannata infida gente (a Vil.)

Difensor chi mai ti rese?

VIL.

Contro inerme ed impotente, (a Bri.)

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg' io!...

T' allontana, o vil!

BRI.

Cotanto

Il furor t' accieca?... Olà. (gridando nella scena)

SCENA IX

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

REB.

Padre!

ISA.

Oh ciel!

GLI ALTRI

Qual rio comando!

VIL.

Quale ardir! (pone mano alla spada)

BRI.

Per lei paventa! (a Vilf.)

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

ATTO PRIMO

TUTTI meno BRIANO ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

ISA. Ah! di lei, di lei pietà!

BRI. NOR. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.

GLI ALTRI L' inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

BRI. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (a Cel.)

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

CEC. E TUTTI GLI ALTRI a Briano

Ah! d'opra si ria - d'eccesso si atroce

Quel core feroce - per poco godrà.

Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta

Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

È dessa in man del vincitor.

Da noi sottrarsi non potrà:

Ah! non osate opporvi ancor,

O il vostro sangue scorrerà.

DON. Dell'opra rea quell'empio cor

Per poco ancor goder potrà.

Del ciel sul capo al traditor

Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva;
gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano
i rapitori.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templarii.
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA esce come sonnolenta, barcollando
rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto

Tingea pallor di morte! Aperto il petto

Vivo sangue versava... alle mie cure

In lui tornò la vita...

Ma da quel dì ferita

Da acuto stral quest' alma

Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino

Si cangia il mio destino!... (si scuote)

Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?

Da grata illusione a qual mi desto

Orrenda verità... la lena al petto

Mi manca... all'aere aperto...

(corre al balcone e se ne ritrae inorridita)

Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda

Voragin si disserra a' piedi miei! -

Padre, padre, ove sei?

Quale fragor risuona a me dappresso?

Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II

BRIANO e REBECCA.

- REB. (spaventata) Oh cielo!
 BRI. Non fuggir, chè il tenti invano!
 Ti trassero in mia mano
 Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...
 REB. Taci. D'amor non favellar!
 BRI. M' ascolta.
 Or di salvezza a te la speme è tolta,
 Se il mio destin tu meco non dividi,
 Se pronta non t' affidi
 A un uom che t' ama.
 REB. Io te seguir? giammai!
 Nemico o difensore orror mi fai.
 BRI. Ah spietata! a entrambi è certa
 La più orribile sventura.
 REB. Io l' attendo.
 BRI. Discoperta
 Se sarai fra queste mura,
 Fia tremenda la tua sorte,
 Più salvarti non potrò.
 REB. Non la temo: colla morte
 Io da te mi salverò.
 BRI. »Se la morte non paventi
 »All' onore almen provvedi.
 REB. »Quale ardire! quali accenti!
 BRI. »Tu serbarlo illeso or credi?
 REB. »Seduttore iniquo e rio,
 »Tu favelli a me d' onor?
 BRI. »Cara... io t' amo, e l' amor mio...
 REB. »L' amor tuo mi desta orror.
 BRI. Ebben, piangente e supplice
 Brian ti cade ai piedi,
 Ignoto a lui le lagrime,
 Versarne or tu lo vedi.
 Ei di sè stesso immemore,
 Ei sol per te vivrà.

- Sicuro asil propizio
 Amor ne appresterà.
 REB. Ch' io ceder possa, o perfido,
 Invan da te si spera.
 La fede innalza duplice
 Fra noi fatal barriera:
 Il giuro tuo terribile
 Nel ciel segnato sta...
 Impunemente infrangerlo
 Uman voler non sa.
 BRI. Vieni: ancora è mio l' impero
 Del recesso tuo segreto;
 Ma se giunge quel severo
 Reggitor del nostro ceto,
 Se squillar la tromba io sento
 Più a sperar per noi non v' è.
 REB. Io non spero, non pavento,
 Il vigor s' accresce in me.
 BRI. L' ira mia nel sen ristretta
 Già mi pon la benda al ciglio,
 Il tuo sprezzo, il mio periglio
 Io non basto a sopportar.
 Il destin che entrambi aspetta
 Mi trasporta a delirar.
 REB. La sventura in me rispetta,
 M' abbandona al mio periglio
 De' nemici al fero artiglio
 Forte un Dio mi può sottrar.
 Ma del cielo la vendetta
 Veggo in te già balenar.
 BRI. Cedi. (si avventa a Rebecca per afferrarla)
 REB. No! (si slancia sul balcone)
 BRI. Terribil punto!
 REB. Un sol passo, e salva io son!...
 (Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Maestro)
 BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:
 Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

REB. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)

SCENA III

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s'inchinano.

TEMPLARI, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

CORO Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s'oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell'invitto duce
Che il ciel donò. (giunge Luca di Beau.)

LUCA Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
Si per voi si sostenga
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici

Sul lor capo ricada.

CORO Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

ISA. Pietà! pietà, signor! (entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro)

LUCA A che rivolti
I passi hai qui?

ISA. La figlia a me rendete.

LUCA Tua figlia?

ISA. A me la toglie
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, a voi.

LUCA (fa cenno ad Isa. di alzarsi)
Innanzi a noi si appelli il cavaliere. (due cavalieri
(In densa nube si ravvolge il vero.) partono)

CORO Qui tua figlia?

LUCA (ad Isa.) Di colei
Già son l'arti a noi palesi;
Chi la istrusse or svelar dèi.

ISA. Fu Miriam.

CORO Miriam!

LUCA Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l'orror di nostra età.

CORO E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.

LUCA (E in quale stato!)

BRI. (Entra estatico e fuori di sè)

LUCA (a Bri.) Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? (Briano tace)
Io l'impongo a te, favella!

BRI. (Più non reggo!)

LUCA Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?

CORO Ti discolpa.

BRI. (Oh ciel! non posso.)

CORO Non gli è dato il favellar.

LUCA Per la rea non è concesso (volto con isdegno)

- Di parlare al cavaliere. (ad Isacco)
- CORO Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.
- BRI. Io fra voi seder?... giammai!
- CORO S'apra il sacro limitar! (si apre la porta della
(a Luca) Indugiar non devi omai sala del giudizio)
La maliarda a fulminar.
- LUC. COR. Alla legge a noi si spetta
Far del Tempio in lei vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.
- ISA. Per la figlia or tutto invoco,
Dio d' Abram, la tua pietà.
- BRI. Il poter d'averno invoco,
Che tremendo in cor mi stà.
- LUC. COR. Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!
- BRI. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!
- ISA. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel! (Entrano tutti
nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie,
e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta)

SCENA IV

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

- CED. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneol
Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l'ira
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: - a lui dappresso
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
Si, l'amo ancora... ah... genitor son io! (per partire)

- VIL. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...
CED. Che parli ingrato?
- VIL. Ah credilo,
Di te non sono indegno...
CED. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.
- VIL. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono...
CED. Lasciami,
Da me tu non l'avrai.
- VIL. »Nè il pianto mai d' un figlio
»In te potrà?...
CED. (Gran Dio!
»I moti del cor mio
»Ah! più frenar non so.)
- VIL. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d'alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.
- CED. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr' essi il sento appieno
E l'amore vincitor.
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.
Padre amato!... (s'inginocchia)
CED. Vanne. (avviandosi)
ROV. Ah! fermati.

ATTO SECONDO

A' suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch' io l' amo...

VIL. Ah si!...
ROV. Più vivere

Di lui priva non potrei.

(Giusto ciel!)

CED. Tu sei commosso.

ROV. (Ah più reggere non posso.)

CED. Mi perdona...

VIL. Ai preghi arrenditi.

ROV. Sì. (dopo alcuni istanti di esitazione)

CED. Fia ver?

VIL. e ROV. Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio

Taccia l'ira e parli amore.

Me felice! ah, genitore!..

Ella è tua, vi unite.

VIL. Oh giubilo!

CED. Oh contento! oh lieto di!

a 3

VIL. Al pensier che mia tu sei
e ROV. mio

L' alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,

Torna in me novella vita;

Nel tuo sguardo, nel tuo riso

Avrò in terra un paradiso;

Come un angelo si adora,

Cara, ognor t'adorerò.

Caro,

CED. Nel mirarli appien felici

L' alma ho in estasi rapita;

Ciel, tu ad essi benedici,

Dolce rendi a lor la vita.

L' un dell' altro nel sorriso

Fa che s'abbia un paradiso,

E tranquillo, e pago allora

L' ultim' ora attenderò.

(partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello staccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d' ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo, collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato, ed a cavallo; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

TEMP. Morte al leon vorace!
A Lui che tutto può
Ceda di averno il regno;
Del tempio il sacro segno
Trionferà.

La rea che Dio dannò
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

Disposti tutti all' intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

DONNE DEL POPOLO
Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembante
L'innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d'un certame
Di trovar salute spera;
Il campion ch'or qui s'attende
Con Brian pugnar dovrà.

(Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.)

LUCA Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (a Reb.)
(* (Suono di trombe e pausa)

Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (al popolo)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)

DONNE V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

REB. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)
E desso!

REB. e DONNE

Per lui mi
la salva Iddio.

SCENA II

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

VIL. Dell'infelice il difensor son io.

BRI. Qui ancor Vilfredo!

VIL. (scende da cavallo) Io teco son, Briano;
E di te degna, il sai, questa mia mano.

TUTTI

VIL. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,

Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

BRI. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

REB. ISA. Ah! tu celeste mano,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

CED. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

LUCA, TEM. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirito insidiator.

DONNE Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

VIL. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

BRI. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

LUCA, TEM. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carne.

VIL. BRI. I brandi omai si snudino. (snudano le spade)

LUCA All'arme!

VIL. BRI. All'arme!

TUTTI All'arme!

VIL. BRI. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa:

Lo stolto ardor che t'agita
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello stecajo. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)

SCENA III

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.

Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:

Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

ISA. DONNE Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.

Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:

Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

REB. e DONNE Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro.

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. e DONNE Fia ver!

Voci di dentro.

Non la spada, il cielo lo estinse.

TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

REB. Signor... a' tuoi piedi...

VIL. Sorgete.

REB. Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma l'alma confusa... ma il core commosso

Consuma una brama - che dirti non so.

ISA. (alza la figlia e la vuol trarre seco)

Oh figlia! che parli?

REB. Oh cielo! consiglio!

(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

CED. »Ah! vieni al mio seno! (a Vil.)

VIL. Mio padre!

CED. Mio figlio!

TUTTI »Onore a Vilfredo, che il vile atterrà,

VIL. »Felici vivete! (avviandosi col padre)

REB. Ah! parti?... t'arresta...

ISA. »O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

Vaneggi? (alla figlia)

CED. Quai detti!

REB. (fuori di sé) »Crudele, funesta

»Mi fora la vita divisa da te!

VIL. Che ascolto!

CORO Infelice! il senno perdè.

REB. Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitar, fui misera,

Vilfredo... ah! sì!... t'amai!

Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.